

rosso di sera

Quindicinale Anno IV - N. 5 - 16 aprile 1987 - L. 700

Ma Gesù rispose così:
Quando si fa sera voi dite:
«Il tempo sarà bello, perchè il cielo è rosso».
Dunque, sapete interpretare l'aspetto del cielo
e non sapete capire i segni dei tempi?

Matteo, 16,2-3

Sped. in abb. postale - Gr. II, 70%

1 Pasqua nel Salento



2 Università Cattolica



Dopo la lettura di un articolo sul divario Nord-Sud E perché no?

Ognuno ha le sue idee dominanti che danno un orientamento non soltanto agli studi, alla ricerca, ma alla vita, agli impegni, alle vie preferenziali.

Ho letto su *Rosso di sera* con interesse l'articolo «Innovazione, sviluppo, occupazione» e come soprattitolo «Malgrado la crescita imprenditoriale nel Mezzogiorno, il divario Nord-Sud si accentua»; non grido: finalmente!, ma godo per la pubblicazione di un articolo sulla ancora persistente «questione meridionale».

La mia gioia mi rende audace e mi spinge ad una proposta non peregrina; ma antica quanto la «questione» meridionale.

È una situazione che ci coinvolge e ci fa soffrire (letteralmente).

Purtroppo abbiamo la pelle dura e l'orecchio sordo. Sono stati scritti articoli, pubblicati studi, svolti convegni, editi libri ponderosi, sollevate proteste, tenuti circoli come giacobini, ma sono anni e lo spartito è sempre quello: il divario fra Nord e Sud nonostante i provvedimenti governativi a pioggia oltre (si dice!) gli investimenti ordinari, non cambia, non accorcia le distanze.

Passa a livelli più alti, ma il divario resta e si ha la sensazione che dai provvedimenti ricavi più vantaggi il Nord che il Sud.

Nessuno ha il coraggio di dire che prima della questione meridionale c'è l'uomo, la società meridionale.

Non possiamo, se amiamo gli uomini del Sud, non parlare, ricerche alla mano, dell'uomo del Sud.

Che io sappia, non c'è un gruppo di ricercatori lecchesi di un certo livello nelle varie discipline che possano consentire analisi scientificamente valide sul mezzogiorno. Ci sono franchi tiratori non sostenuti.

Insomma anche un focherello che tenga almeno tiepido l'interesse per il Mezzogiorno non può mancare in Lecce: un gruppo di appassionati «meridionalisti» con particolare interesse al Salento, alla terra d'Otranto, alla Regione e al più vasto mezzogiorno, a tutti i «Mezzogiorno» del mondo.

Da cosa nasce cosa, se la prima è viva. Ed io sono sicuro che un gruppo vivo, fuori dalla politica, non ripiegata su interessi personali o di corrente c'è.

Fuori di ogni tono retorico lancia un appello, a quanti vogliono dare l'avvio ad un gruppo meridionalistico in Lecce senza alcun interesse di parte, ma con un grande amore alla buona, semplice, fin troppo tollerante gente del Salento.

Mons. Michele Mincuzzi

Gli opposti orientamenti delle forze politiche a Brindisi e a Lecce sulla questione Cerano

Il gioco delle parti

Incredibile ma vero: a Lecce istituzioni e partiti dicono «sì» al referendum sulla megacentrale a carbone mentre a Brindisi le corrispondenti espressioni politiche dicono «no» o, in certi casi, qualcosa che largamente vi somiglia. Come è possibile giustificare il fatto che su di una iniziativa che chiama in causa la partecipazione popolare in ordine e scelte di decisiva importanza, i grandi partiti nazionali hanno, nelle loro articolazioni operanti nel Salento solo a pochi chilometri di distanza l'una dall'altra, due diverse e contrastanti politiche? Non è legittimo il sospetto che i divergenti atteggiamenti trovino la loro origine in miopie corporative, interessi sotterranei e ipocrisie in funzione elettorale?

Mentre quindi qui da noi il «paese legale» consuma le sue contraddizioni in un malinconico gioco pirandelliano delle parti, il «paese reale» e cioè la gente vuole le stesse cose: la tutela del territorio e della salute, uno sviluppo economico che valorizzi le risorse locali, lo smascheramento delle operazioni colonizzatrici intraprese con false promesse di lavoro e portate avanti col ricatto occupazionale, il riconoscimento del diritto di interloquire in ordine a questioni di grande rilievo sociale. Ma questa gente rischia d'essere privata della possibilità di far sentire la sua voce: a Brindisi per un ampio schieramento contrario alla consultazione popolare costituito anche da forze che sui referendum dicono a Roma ciò che tradiscono in periferia e a Lecce per le tentazioni di qualcuno, provocate probabilmente da impulsi provenienti dal «centro», di fare tutto in fretta e senza adeguata preparazione per privare l'interello popolare di una larga base

di partecipazione riducendone in tal modo il peso politico.

Ciò che è accaduto in questi anni sull'affare-centrali nel Salento giustifica queste preoccupazioni e queste «malignità» e sollecita le energie morali e di genuina vocazione democratica ad una azione capace di fare della consultazione sugli impianti energetici un'occasione propizia per il coagulo delle istanze che reclamano un mutamento di stile e di contenuti nella gestione della cosa pubblica, un momento di crescita democratica, un atto di riappropriazione da parte dei cittadini del diritto di esprimere e far pesare le proprie opinioni. Si delineano allora alcune esigenze che vanno tenute presenti per mettere, nei limiti del possibile, l'iniziativa referendaria al riparo da manovre impeditive o di svuotamento: un attento controllo democratico sulla impostazione e gestione della consultazione popolare a Lecce; l'intensificazione a Brindisi della pressione sull'Amministrazione Comunale per indurla ad indire il referendum con la contemporanea messa a punto, per l'ipotesi di diniego, di una consultazione «autogestita» che apra comunque alla gente spazi, formalmente garantiti e credibili, di partecipazione e di espressione; la sostanziale omogeneità, in tutti i centri interessati, dei quesiti referendari che dovrebbero avere ad oggetto l'esercizio e la realizzazione delle due megacentrali a carbone (Cerano e Brindisi-Nord per complessivi 4000 Mw) distanti l'una dall'altra pochi chilometri ed entrambe dannose, anche in conseguenza del cumulo degli effetti inquinanti, per l'intero territorio Salentino; un costante coordinamento fra le iniziative referendarie di Brindisi e di Lecce e fra

queste e quelle che vanno maturando negli altri Comuni delle due province; un impegno autonomo dei promotori per un ampio coinvolgimento delle popolazioni interessate.

Orgia di interessi, ostracismo dei valori, relegazione dei cittadini nel ruolo dei sudditi: se queste sono, come l'evidenza dei fatti dimostra, le note che hanno tristemente segnato nelle nostre contrade la vicenda-centrali, è innegabile il dovere della Chiesa di mettere in primo piano, come ha fatto finora per la voce dei suoi «pastori», l'esigenza di tutelare la salute dei cittadini, di promuovere uno sviluppo economico a «misura d'uomo» e di aprire le istituzioni all'ascolto della gente.

In una situazione che ha fatto registrare l'inutilità di qualsiasi richiamo alla conoscenza e all'esercizio delle responsabilità etico-politiche, il sostegno ai referendum «sul carbone» diventa un dovere morale che le comunità cristiane devono assolvere, senza tiepidismi e senza sconfinamenti in ambiti ad esse estranei, testimoniando la verità, mettendo al centro dell'attenzione un forte discorso sui valori e sollecitando il coinvolgimento cosciente e responsabile di tutti i cittadini. E ciò dentro un impegno di evangelizzazione, non disancorato dal servizio di promozione umana, sulla linea tracciata dal magistero episcopale che, nella lucida analisi della situazione politica operata col documento dell'ottobre '81, rilevava come «il Paese non può dare deleghe in bianco a nessuno, ha il bisogno e il dovere di partecipare; vuole essere consapevole delle proprie scelte e sta imparando ad esercitare questo suo diritto, organizzandosi nel territorio».

Michele Di Schiena

Questo è l'ultimo numero che viene inviato a coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento per il 1987.

Si pregano gli incaricati stampa parrocchiale di voler rimettere i blocchetti degli abbonamenti con la massima sollecitudine al nostro Amministratore, don Angelo Renna, Parroco di S. Maria della Porta in Lecce.